

mento, proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, passiamo alla votazione.

**(Votazione e approvazione
— Doc. II, n. 40)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul Doc. II, n. 40.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì	448
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Resta inteso che le disposizioni testé approvate entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 96-ter e 143 del regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo) (Doc. II, n. 41) (ore 18,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis e 143 e di aggiunta dell'articolo 96-ter del regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge

recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo).

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— Doc. II, n. 41)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 24 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame — Doc. II, n. 41)

PRESIDENTE. Avverto che la Giunta per il regolamento, nella seduta di oggi, sulla base delle proposte di principi e criteri direttivi presentati, ha riformulato il testo della propria proposta (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 41 sezione 1*).

Avverto che le proposte di principi e criteri direttivi presentate sono state ritirate dai presentatori (*vedi allegato A — Doc. II, n. 41 sezione 2*).

(Votazione e approvazione — Doc. II, n. 41)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis e 143 e di aggiunta dell'articolo 96-ter del regolamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul Doc. II, n. 41, nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì	435
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — vedi votazioni).

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Resta inteso che le disposizioni testé approvate entreranno in

vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione, ad eccezione di quelle apportate all'articolo 143, che entreranno in vigore il giorno successivo allo loro pubblicazione.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (6191) (ore 18,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 6191)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154 (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo

della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 6191 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Vascon 1.3 e 1.4, Ostillio 1.8 e Ferrari 1.13, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato, nonché sugli emendamenti Scaltritti 1.17, Malentacchi 1.7, Cavaliere 1.14, Ostillio 1.10, Ferrari 1.12, Scaltritti 1.20 e 1.21, Riccio 1.01, Scaltritti 1.03 e Losurdo 1.02, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato superiore rispetto a quanto previsto negli emendamenti stessi, dal momento che non è possibile verificare la congruità della quantificazione in essi contenuta;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Ostillio 1.9 e Ferrari 1.11, a condizione che siano modificati sostituendo le parole: «entro il 31 marzo 2000» con le seguenti: «entro il 31 dicembre 1999»;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, osservando peraltro che, in caso di approvazione di emendamenti coperti a carico di accantonamenti iscritti nel fondo speciale di parte corrente in gestione, va verificata l'idoneità della residua capienza degli accantonamenti interessati a fornire copertura all'approvazione di eventuali ulteriori emendamenti che insistessero sui medesimi accantonamenti.

Avverto che la Presidenza, analogamente a quanto precisato dal Presidente della XIII Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta referente del 14

luglio, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, gli emendamenti: Vascon 1.15, che prevede l'attribuzione alle regioni delle competenze in materia di acque lagunari; Cavaliere 1.16, che prevede una deroga alle disposizioni in materia di strumenti utilizzabili per la raccolta dei mitili.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti presentati perché alcuni di essi, se posti in votazione, potrebbero precludere la votazione di un ordine del giorno da me presentato e sottoscritto da quasi tutti i gruppi parlamentari presenti in Commissione. Esso prevede la possibilità di intervenire, da parte del Governo, con un decreto successivo, anche in favore di commercianti o di lavoratori, la cui attività è connessa con quella della pesca nel mare Adriatico, danneggiati dall'evento bellico e che non hanno avuto risposta ai loro problemi dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge.

Pertanto, lo ripeto, invito i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, vista altresì la necessità di convertire rapidamente in legge il decreto-legge. Nel caso in cui i presentatori non ritirino i loro emendamenti, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, vorrei farle notare che al momento non sono ancora in distribuzione gli stampati degli emendamenti e dell'ordine del giorno cui ha fatto riferimento il relatore.

PRESIDENTE. Sono tutti in distribuzione in fotocopia presso il banco dei commessi.

ENRICO CAVALIERE. Allora, signor Presidente, le chiedo qualche minuto per poterli esaminare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nel frattempo chiedo all'onorevole Scaltritti se accetti la proposta di ritiro dei suoi emendamenti formulata dal relatore.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 1.17, mentre per quanto riguarda gli emendamenti 1.20, 1.21 e l'articolo aggiuntivo 1.03 accetto la proposta di ritiro.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bonato se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento Malentacchi 1.7 formulata dal relatore.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, non abbiamo a disposizione il testo dell'ordine del giorno; in ogni caso non abbiamo capito in cosa consista l'«impegno» per il Governo, sul quale peraltro non mi pare che quest'ultimo si sia pronunciato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo può anticipare quale sarà il suo parere su questo ordine del giorno?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Non ho a disposizione il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Neanche il Governo ha il testo dell'ordine del giorno? Mi pare che ci troviamo a lavorare nelle migliori condizioni possibili!

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Non accogliamo l'invito del relatore a ritirare i nostri emendamenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Di Stasi n. 9/6191/3, debbo precisare che esso fa riferimento al contenuto soltanto di alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato.

Vorremmo inoltre espressamente chiedere al Governo un impegno chiaro anche perché ci sono emendamenti che se inseriti in sede di esame del prossimo decreto che sarà emanato venerdì dal Consiglio dei ministri, potrebbero risolvere la situazione. Per cui, lo ripeto, occorre che ci sia da parte del Governo un impegno chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, l'onorevole Dozzo ha parlato a nome del gruppo?

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il rappresentante del Governo intende precisare il proprio orientamento sull'ordine del giorno preannunciato?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo preannuncia che accoglierebbe l'ordine del giorno Di Stasi ed altri n. 9/6191/3 a condizione che le parole « stima dei danni » precedano le parole « misure agevolative e di sostegno al reddito ». Si tratta di un problema di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, per chiarezza può rileggere il testo con la modifica che lei propone?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il dispositivo dell'ordine del giorno dovrebbe essere del seguente tenore: « Impegna il Governo ad effettuare, d'intesa con le

regioni interessate, una stima dei danni complessivi subiti da tutto l'indotto collegato alle attività di pesca, anche attraverso una consultazione ad ampio raggio di tutte le organizzazioni degli operatori interessati alla vendita e alla commercializzazione del pesce fresco; ad inserire nell'emanando decreto misure agevolative e di sostegno al reddito per i commercianti di prodotti ittici freschi e per le attività lavorative strettamente connesse alla pesca in Adriatico».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, intanto vorrei ribadire che noi non ritiriamo i nostri emendamenti proprio perché una loro eventuale reiezione non preclude l'ordine del giorno a cui ha fatto poc'anzi riferimento il rappresentante del Governo.

Questo emendamento 1.1 è chiarissimo ed intende specificare che, per quanto riguarda il risarcimento relativo alla prima fase del fermo della pesca, ovvero al primo periodo cosiddetto volontario, esso è riferito alle capitanerie di Chioggia e Venezia, perché proprio lì si è verificato il fermo volontario. È giusto chiamare le cose con i propri nomi. In passato, quando fu esaminato in Commissione il provvedimento sui casi di colera in Puglia, fu specificato chiaramente che si trattava di casi di colera in Puglia. Perché anche in questo caso non si chiamano esattamente le cose con i loro nomi? Solo per questo motivo abbiamo chiesto di sostituire le parole « zone a maggior rischio » con quelle « compartimenti di Chioggia e Venezia ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Presidente, considerata la posizione degli altri colle-

ghi, insistiamo per la votazione degli emendamenti per i quali avevamo accettato l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Quindi, insiste per la votazione?

GIANLUIGI SCALTRITTI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, resto meravigliato dal rifiuto del rappresentante del Governo e della Commissione relativamente ad alcuni emendamenti che riguardano un errore volontario che sia il ministro dell'agricoltura, sia il ministro dell'industria hanno riconosciuto: mi riferisco ai commercianti ittici. Cito un esempio per coloro che sono pratici della materia: quando nell'Adriatico si verificò il problema delle mucillagini, si dette un contributo non solo ai pescatori, ma soprattutto a coloro che subivano i maggiori danni, cioè i commercianti ittici. Sono giunte a Roma rappresentanze di tutte le confederazioni, di tutti i sindacati, dalla destra, al centro, alla sinistra; sono state ricevute dal Ministero per le politiche agricole e dal ministro dell'industria; è stato raggiunto un accordo con cui si è assicurato che, in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 154, sarebbe stata prestata particolare attenzione a questa problematica. Noi di alleanza nazionale, senza voler fare un problema di partito perché riguarda tutti i commercianti, a qualsiasi partito essi appartengano, rimaniamo veramente meravigliati, signor Presidente, che di fronte alle promesse di inserire in questo decreto un atto di giustizia nei confronti dei commercianti ittici dell'Adriatico, sia il rappresentante del Governo, sia il relatore esprimano opinione contraria.

Vorrei che soprattutto il rappresentante del Governo rispondesse a questa nostra domanda: vogliamo sapere se vi

siano stati contatti tra il Ministero dell'industria e il Ministero per le politiche agricole e, in particolare, se sia vero o meno che nei precedenti decreti, quale quello sulle mucillagini, non soltanto si tenne presente la questione dei pescatori, ma soprattutto quella dei commercianti.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Vorrei ricordare che in tutta la discussione svolta in Commissione si è manifestata una costante: la precedenza riconosciuta alla necessità di convertire il decreto. I problemi sollevati sono condivisi al punto tale da indurci a presentare un ordine del giorno con il quale si chiede al Governo di risolvere il problema senza incidere su questo provvedimento che è molto atteso e che, se non sarà approvato nei tempi giusti, creerà più problemi di quanti non ne potrà risolvere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 311

Votanti 310

Astenuti 1

Maggioranza 156

Hanno votato sì 120

Hanno votato no 190

Sono in missione 27 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, questo emendamento è sulla stessa linea di quello che è stato appena bocciato. Per rispondere al relatore che ricordava la necessità e l'urgenza di convertire questo decreto-legge, si deve dire che, purtroppo, nella bozza di decreto che abbiamo sotto mano e che dovrebbe essere esaminata nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, non si fa alcun cenno alle attività commerciali e all'indotto del comparto ittico.

Quindi, anche se come si diceva prima c'è stato il *mea culpa* dei ministri delle politiche agricole e dell'industria, commercio ed artigianato, si persevera nel dimenticare ancora questo comparto.

È inutile allora affermare in questa sede che il Governo accetta un ordine del giorno (sappiamo benissimo che fine facciano gli ordini del giorno). Peraltro, sappiamo dalla discussione che si è svolta la settimana scorsa nella Commissione agricoltura che il Governo avrebbe potuto benissimo inserire nella bozza di decreto-legge, per quanto riguarda il settore ittico, tutte le attività commerciali nonché, ad esempio, il comparto del facchinaggio. Ciò non è avvenuto e quindi nutro forti dubbi che il Governo percorra questa strada.

Per quanto riguarda l'emendamento in esame, faccio mio l'orientamento che è emerso nell'XI Commissione, la quale ha espresso parere favorevole a determinate condizioni: una era quella di individuare i compartimenti a maggiore rischio. Ebbene, sappiamo che la normativa è stata estesa a tutto il mare Adriatico, mentre ad essere a rischio sono solamente alcuni compartimenti. Noi non vogliamo che questo decreto faccia, come sempre, un'estensione generale, laddove i problemi riguardano specificatamente Chioggia e Venezia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, l'invito che il relatore ha rivolto all'Assemblea dovrebbe essere accolto. Non

dimentichiamo che questo decreto è stato emanato dal Governo per venire incontro ad una esigenza di sicurezza, nel senso che in diverse marinerie dell'Adriatico si lavorava ormai in condizioni di pericolo bombe, sicché il provvedimento in esame è stato adottato per rispondere ad una esigenza immediata di sicurezza. Peraltro, alcune marinerie avevano già deciso autonomamente di non prendere il largo.

È vero che successivamente al periodo di fermo si sono verificate conseguenze anche per altre, limitate categorie che le regioni sono in grado di individuare meglio che non una legge nazionale. Per venire incontro a queste esigenze sono state assunte alcune iniziative che il Governo sta opportunamente valutando, ma che non possono che essere rivolte alle categorie che hanno effettivamente subito un danno. Mi riferisco, in particolare, al personale addetto ai mercati ittici, soprattutto là dove si tratti di mercati privatizzati, in quanto se i mercati sono rimasti in mano al pubblico un dipendente del comune che un certo giorno non sia andato a lavorare al mercato, ha lavorato per una strada o per qualsiasi altra cosa, mentre una cooperativa di facchinaggio privata, che operi esclusivamente sul pesce fresco, si è trovata priva di qualsiasi lavoro. In questo caso bisogna prevedere misure di sostegno.

Ciò però è ben diverso, signor Presidente, anche da alcuni fatti che si sono verificati da due mesi in qua; mi riferisco, da un lato, al fatto che si è dipinto il Governo come sostenitore esclusivo dei pescatori — i quali anzi ricevono troppo — e, dall'altro, che si sono individuati tra le categorie esposte al danno anche settori che non ne hanno ricevuto alcuno, ripetendo così il triste caso che si è verificato durante la vicenda delle mucillagini, quando si è premiato poco chi ha subito danni veri e troppo chi non ne ha subito alcuno.

ANTONIO MAZZOCCHI. I pescatori!

EUGENIO DUCA. Vi è quindi la necessità di porre in essere interventi rigo-

rosi. A questo peraltro mira l'ordine del giorno che abbiamo presentato, che va incontro alle giuste esigenze di chi è danneggiato, senza però impedire che il decreto in esame diventi legge. Tutti noi, infatti, sappiamo che, se lo modificheremo, il decreto decadrà e quindi avremo fatto un bellissimo regalo a tutti coloro che sono fermi — alcuni per decisione autonoma, altri a seguito dell'emanazione del decreto stesso —, i quali si vedrebbero così privati della copertura relativa ai benefici unitariamente richiesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, penso che le eccezioni che si stanno facendo questa sera in ordine alla conversione del decreto-legge in esame, ed in particolare in ordine ai benefici in favore delle marinerie dell'Adriatico, siano da considerare non opportune. Per quanto concerne gli emendamenti in cui si sottolinea la necessità di ampliare la gamma dei soggetti che hanno ricevuto un danno dai provvedimenti di fermo dovuti al problema della presenza di ordigni nel mare Adriatico, non dobbiamo dimenticare che non possiamo generalizzare dicendo che vi è chi potrebbe usufruire abusivamente di tali norme per trarne vantaggi.

Abbiamo oggi un grave problema, specialmente in alcune zone, ad esempio in Puglia, dove si sta già assistendo a decine e decine di licenziamenti a causa del fermo. Questi licenziamenti non colpiscono soltanto il settore della pesca vera e propria; ricordo infatti che, attraverso il provvedimento, gli armatori e i pescatori sono garantiti nella fase di fermo. Il problema è che vi sono numerose aziende che lavorano esclusivamente i prodotti dell'Adriatico. È vero che alcune aziende lavorano il pesce che arriva anche dall'Atlantico, con grandi navi che lo scongelano, lo lavorano e lo immettono sul mercato; ci sono, però, aziende specializzate che, ad esempio, lavorano esclusiva-

mente il pesce azzurro che, in questo periodo, viene pescato nel mare Adriatico. Tali aziende hanno già proceduto al licenziamento di operai, di dipendenti, perché non hanno prodotti da poter lavorare né alcun tipo di sovvenzione per tenere in piedi una struttura che è ferma non certo per loro volontà.

Invito il Governo, allora, ad adoperarsi, ma non attraverso l'accettazione di un ordine del giorno che, sinceramente, non ci dà alcuna garanzia. Di ordini del giorno, infatti, ne abbiamo presentati tanti, ne abbiamo approvati tanti, ne sono stati accolti dal Governo tanti, ma poi quasi nessuno ha trovato la dovuta attenzione da parte del Governo, che non ha provveduto a dare giusta soddisfazione ad essi. Vi è la possibilità, invece, di prevedere nel provvedimento in esame forme di indennizzo che corrispondano alle giuste esigenze non solo delle marinerie dell'Adriatico, ma anche dei settori di commercializzazione e di lavorazione dei prodotti che, in questo periodo, venivano pescati nel mare Adriatico.

Per tale ragione, invito il Governo e la Commissione a valutare la possibilità di inserire queste norme nel provvedimento in esame, senza demandare ciò ad occasioni future, che non vi saranno. Tra due mesi, infatti, il fermo sarà finito, il provvedimento non sarà più di grande attualità e « chi si è visto si è visto », « chi ha avuto ha avuto »: gli altri dovranno sopportare il danno del mancato lavoro.

Colgo l'occasione, tra l'altro, per sottolineare un dato importante. Chioggia ed altre marinerie hanno evidenziato per prime tali problemi; esistono marinerie che da anni, dalla fine della seconda guerra mondiale, continuano a subire pesanti ripercussioni. Basti ricordare il problema delle bombe all'iprite che sono tuttora presenti nel basso Adriatico; si tratta di una questione alla quale ancora non è stata data soluzione e che, ogni anno, continua a produrre gravi danni fisici ai pescatori, in modo particolare a quelli del comparto di Molfetta.

Ecco perché, allora, invito il Governo a porre attenzione non solo nei casi ecce-

zionali alle esigenze di queste categorie, ma anche alle istanze delle nostre comunità e a dare altresì soddisfazione in questo provvedimento alle categorie del commercio e dell'industria del pesce dell'Adriatico, che hanno esigenze uguali a quelle della marinerie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che bisognerebbe prima di tutto riconoscere che il decreto-legge al nostro esame interviene in maniera solo parzialmente risarcitoria su uno degli effetti devastanti — e nemmeno il più drammatico — che la maledetta guerra dei Balcani ha provocato tra la popolazione civile.

Le garanzie tranquillizzanti, promesse dal Presidente del Consiglio sulla mancanza di ripercussioni negative sul piano materiale per i cittadini italiani, si sono anch'esse sciolte al sole come di fronte ad una ineluttabile realtà. Una realtà che ha visto la trasformazione di uno splendido mare come l'Adriatico in un mare blindato, *off limits*, un mare attraversato giorno e notte da bombardieri e da caccia militari. Si tratta di un mare che è stato sequestrato dalle autorità militari e che è divenuto un muro invalicabile per chi in esso trova un motivo di sostentamento economico, oltre che una ragione di vita.

A nostro avviso, l'Adriatico ha scontato l'abdicazione del potere civile in tempo di guerra; anzi, nel tempo di una guerra mai dichiarata! Nessuno sapeva, infatti, fino al fatidico 13 maggio scorso che quel mare era stato trasformato in una « pattumiera » di bombe. A causa di ciò, i pescatori sono stati costretti a tirar su dal fondo del mare gli ordigni di morte e a sentirne le schegge sotto la pelle per venirne a conoscenza! Ed ora si riconosce a questi lavoratori un parziale risarcimento. Questo va bene, diciamo noi; ciò che non va bene è che ora, che la guerra è finita, la guerra in mare continua: l'Adriatico, in-

fatti, rimane ancora inaccessibile ai pescatori e viene tuttora attraversato dai dragamine.

Un enorme danno, materiale e morale, si è abbattuto sugli uomini del mare. La questione del risarcimento risponde dunque ad una logica di elementare diritto, di elementare dovere nei confronti di questi lavoratori. Ciò che però non comprendiamo è per quale motivo questo dovere di risarcimento sia riconosciuto solo ai pescatori e non anche a tutti gli altri operatori della pesca che di mare e di pesca vivono, direttamente o indirettamente. Vi sono intere categorie economiche, centinaia di operatori, senza i quali il pesce rimarrebbe nelle stive ed i porti rimarrebbero deserti. Vi sono inoltre intere categorie economiche e centinaia di lavoratori senza i quali quel pesce non giungerebbe ai mercati, né ai consumatori. Vi sono altresì centinaia di lavoratori — come quelli che fanno capo alle associazioni degli scaricatori e dei facchini — essenziali e strategici nella filiera commerciale ed economica della pesca, che hanno visto diminuire dall'inizio della guerra fino all'80-90 per cento le loro attività e che non riescono più a sopravvivere di fronte ad un mare bloccato e inaccessibile.

È francamente incomprensibile il motivo per cui queste centinaia di operatori economici, che stanno rischiando la propria sopravvivenza e quella delle loro famiglie, debbano restare escluse da qualsiasi forma di risarcimento e di sostegno fiscale ed economico!

Non stanno forse pagando anche loro gli effetti di quella guerra? Non sono stati esposti anche loro alla chiusura del mare ed al fermo bellico?

Noi crediamo doveroso un intervento nei loro confronti e chiediamo pertanto al Governo un semplice atto di buon senso. In questa direzione, abbiamo proposto un emendamento che circoscrive e delimita alle categorie effettivamente interessate l'intervento del Governo.

È stato sostenuto che non sarebbe possibile modificare...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Avviandomi alla conclusione, vorrei dire...

PRESIDENTE. Onorevole De Piccoli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole De Piccoli, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

La prego di accomodarsi, perché sta parlando un collega alle sue spalle.

Proseguia pure, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Concludo dicendo che è stato sostenuto che non sarebbe possibile approvare quell'emendamento, perché il decreto-legge non sarebbe approvato in via definitiva al Senato. Ricordo che abbiamo appena finito di apportare la modifica ad un provvedimento alquanto importante come era quello in materia di giustizia; credo che i tempi potrebbero essere gli stessi e che basterebbe che il Governo manifestasse la propria volontà politica per risolvere favorevolmente questo tipo di soluzione, affinché la vicenda possa risolversi in maniera positiva. Per questo non accediamo alla richiesta di ritirare il nostro emendamento e, se il Governo vuole, può anche provvedere con un futuro provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, poiché non è chiaro se i colleghi che sono intervenuti parlassero sul complesso degli emendamenti o su un singolo emendamento, per fare un minimo di chiarezza e per rispondere al collega di alleanza nazionale che pareva, con il suo intervento, voler risolvere tutti i problemi dell'industria della pesca e dell'indotto della pesca, io direi di attenerci in questo caso al problema strettamente legato a questo provvedimento. Stiamo parlando di

un periodo temporale ben preciso oltre il quale (parlo dell'oggi, dell'attualità) i pescatori, per esempio, quelli dell'Adriatico settentrionale (di Chioggia, tanto per fare un nome), riprenderanno a solcare il mare perché evidentemente sono persone che devono pescare. Non possono e non devono accontentarsi di avere un sussidio di disoccupazione o qualcosa del genere né un rimborso per non andare a pescare. Quindi, non condivido la preoccupazione del collega di alleanza nazionale perché se i pescatori vanno a pescare, come ritengo vogliano fare, anche le aziende che lavorano il pesce riceveranno ovviamente la materia prima da lavorare.

Il problema, però, si pone per quel periodo ben preciso che va dal 13 maggio, giorno in cui vi fu quel terribile incidente sulla nave da pesca Profeta a Chioggia, fino a quando la tranquillità (e mi pare che questo clima si stia diffondendo adesso) consente ai pescatori stessi di riprendere il mare com'è nella loro tradizione e nel loro mestiere e com'è anche necessario per guadagnare e produrre per la loro industria.

È però vero quanto ha detto il collega Bonato perché effettivamente in quel periodo le barche erano ferme, ed io ho davanti agli occhi quell'immagine, direi spettrale, del mercato di Chioggia (che penso lui ben conosca), che di solito è un posto stupendo, vivacissimo, fatto di colori, di vita, di lavoro e di produttività, ebbene, il mercato di Chioggia in quei lunghi giorni dal 13 maggio ad oggi era assolutamente deserto! Questo vuol dire che ovviamente vi sono stati danni non soltanto per la categoria dei pescatori, ma anche per i facchini, per i produttori di ghiaccio e per i lavoratori dell'indotto. Per questo, però, il problema è semplice. Il Governo ha ritagliato su questo provvedimento una coperta troppo piccola, destinando ad esso 60 miliardi, e lo abbiamo detto subito.

Per questo motivo avevamo chiesto un ampliamento immediato della disponibilità finanziaria che non è sufficiente a

ristorare i danni reali in tutto l'indotto del settore della pesca (parlo per Chioggia che è la zona più danneggiata).

Per questo chiedo fortemente l'attenzione del Governo affinché vada a rivedere questa disponibilità finanziaria perché, se si parte con una coperta troppo piccola, successivamente non è più possibile tirare da una parte, perché evidentemente si scopre l'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, anch'io desidero illustrare brevemente le motivazioni per le quali non voterò a favore degli emendamenti benché io concordi, nella sostanza, con il contenuto degli stessi e soprattutto dell'ordine del giorno di maggioranza che ho sottoscritto.

È evidente, e personalmente ho anche presentato alcuni atti di sindacato ispettivo al Governo su questo problema, che il fermo pesca che si è avuto in Adriatico, oltre ai pescatori e ai marinai, che sono ovviamente la categoria maggiormente danneggiata, ha arrecato dei danni economici, in taluni casi disastrosi, a famiglie e a lavoratori dell'indotto che lavorano nei mercati, a cooperative, agli stessi piccoli commercianti di pesce. È quindi evidente che questo problema va affrontato. Però, mi sembra che non ci siano i tempi per poter modificare questa legge di conversione del decreto-legge, altrimenti il decreto, che già di per sé è urgente, rischia di decadere, con la conseguenza che vedremmo vanificato un provvedimento che, almeno in parte, inizia ad affrontare il problema prevedendo un possibile risarcimento alla categoria maggiormente colpita qual è quella dei pescatori. Ritengo invece utile la presentazione di un ordine del giorno con il quale impegnare il Governo ad affrontare e risolvere il problema delle altre categorie nell'ambito del provvedimento di proroga del fermo pesca, che nei prossimi giorni dovrà essere varato.

Voglio ricordare ai colleghi, fra l'altro, che in questo momento non saremmo neanche in condizione di quantificare il danno subito dalle altre categorie: un intervento a tale riguardo potrebbe dunque essere intempestivo ed oltre tutto presenterebbe il rischio di far decadere il decreto-legge. Per tale motivo, voteremo contro gli emendamenti presentati e sosterremo invece un ordine del giorno in materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 27 deputati).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, se non erro, la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva previsto di sospendere le votazioni alle 19 per iniziare la discussione sul bilancio della Camera...

PRESIDENTE. In effetti, sono le 19; potremmo effettuare la prossima votazione e quindi sospendere le votazioni.

ELIO VITO. Non vorrei che fosse compromesso l'inizio della discussione sul bilancio interno.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, se sospendiamo ora l'esame del provvedimento sulla pesca in Adriatico, quando lo riprendiamo? Domani?

Ricordo che, come sottolineava il relatore, si pone il problema di convertire il decreto-legge nei termini...

PRESIDENTE. Riprenderemo l'esame del provvedimento domani.

GIANPAOLO DOZZO. E se domani non vi fosse il numero legale?

PRESIDENTE. Se non c'è, non posso certo crearlo! Comunque, ora, la invito a guardarsi alle spalle!

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Onorevole Amoruso, la prego!

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito di sospendere le votazioni sul provvedimento in esame alle 19: tuttavia, a me sembra che, pure in presenza di diverse riserve rispetto agli emendamenti presentati, vi sia comunque una volontà generale di approvare il provvedimento in esame. Difatti, non v'è chi non abbia rilevato in questa sede l'urgenza della sua conversione in legge; anzi, proprio l'urgenza ha motivato i pareri e i voti contrari sugli emendamenti che prevedevano indennizzi anche per il settore commerciale.

Tutto ciò considerato, signor Presidente, vorrei pregarla, se è possibile, di verificare la volontà dell'Assemblea di procedere tempestivamente questa sera nell'esame del provvedimento: credo che nel giro di pochi minuti si possa giungere alla conversione in legge del decreto-legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, effettivamente avevo preso l'impegno di sospendere le votazioni alle 19...

FLAVIO TATTARINI. No!

PRESIDENTE. Come no? Sì!

Avevo preso l'impegno di sospendere le votazioni alle 19 per passare alla discussione sui documenti del bilancio interno. Ora, colleghi, non dubito che questa Assemblea abbia la volontà di approvare il disegno di legge di conversione, ma prego ciascuno dei colleghi che è intervenuto di guardarsi alle spalle...

MAURA COSSUTTA. I presenti hanno questa volontà!

PRESIDENTE. I presenti hanno tutti questa forte volontà, che però è insufficiente dal punto di vista numerico. Quindi, per evitare che manchi il numero legale, il che ci farebbe perdere un'ora, possiamo passare al successivo punto all'ordine del giorno. Domani mattina, ritengo che vi sarà il numero di colleghi sufficiente per esaminare, mettendolo ai primi punti dell'ordine del giorno, il provvedimento ora in esame, esame che potremo concludere con una certa velocità; mi sembra che non sia possibile fare diversamente.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7) (ore 19,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno 1998; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999.

(Contingentamento tempi discussione generale - Doc. VIII, nn. 8 e 7).

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

deputati questori: 1 ora e 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 31 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; UDEUR: 6 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Avverto che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle 20,30 di oggi.

*(Discussione sulle linee generali
— Doc. VIII, nn. 8 e 7)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Colleghi, vi prego di prendere una decisione in ordine all'uscita o all'entrata in aula.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò tutte le questioni che sono state poste alla nostra attenzione, richiamando lo sforzo che l'amministrazione, in particolare, e il collegio dei questori, conseguentemente all'indirizzo dell'Ufficio di Presidenza, hanno tentato di operare per corrispondere alle indicazioni già rese nel corso della discussione sul conto consuntivo e sul bilancio interno dello scorso anno.

PRESIDENTE. Onorevole Amoroso, posso consigliarle un altro luogo dove discorrere? Prego, onorevole questore.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Alcuni colleghi nel corso della discussione generale dello scorso anno e, successivamente, negli obiettivi tracciati con gli ordini del giorno accolti, hanno sottolineato la necessità di corrispondere ad alcuni elementi di novità, il che si traduce sempre più in alcune difficoltà. Mi riferisco al funzionamento della Camera dei deputati, agli aspetti organizzativi, ai sistemi di comunicazione, a quanto attiene ai servizi al deputato e alla politica, adattandoli al nuovo sistema elettorale. Credo che i più, anzi tutti, in quest'aula abbiano ritenuto tale adattamento indispensabile relativamente al rapporto tra eletto ed elettore, così come abbiamo più volte sottolineato nel corso delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza. Esso ha comportato una discussione interna agli organi collegiali ed all'amministrazione poiché, come ci ricordava l'onorevole Servodio lo scorso anno, si è prospettata la necessità di accelerare i

processi di cambiamento, considerato che i deputati e i gruppi parlamentari rappresentano, appunto, nuove esigenze.

Eviterò di svolgere una dissertazione in ordine ad elementi già contenuti nel bilancio del 1998, che anzi ne rappresentavano le linee programmatiche, i pilastri ai quali guardare e che ci venivano suggeriti dall'Assemblea, elementi che l'Ufficio di Presidenza, il collegio dei questori e, conseguentemente, l'amministrazione non potevano disattendere.

Le questioni che erano proposte all'interno delle linee di bilancio provengono ormai da tre annualità, cioè da quelle che abbiamo tentato di predisporre successivamente alle elezioni del 1996, ereditando anche la fine legislatura di quell'anno. Quindi, anche la programmazione 1997-1998, la composizione stessa del bilancio di quest'anno e la programmazione triennale 1999-2001 si riconducono a quei pilastri di chiarezza, trasparenza e governabilità della spesa che già nelle precedenti discussioni abbiamo tentato di affrontare, collocandoli rispetto alle esigenze che erano state evidenziate.

Parlando di spesa e di programmazione, specifico che tutto ciò ha voluto dire anche orientare lo sforzo degli organi collegiali e dell'amministrazione per acquisire il governo della situazione in ordine alle questioni che ho posto: chiarezza, trasparenza e governabilità della spesa. Ne deriva la necessità di strutture diverse dal passato, più pronte alla discussione delle esigenze di spesa e della sua finalità, e di costruire un metodo di lavoro per gli organi collegiali e per la stessa amministrazione, insomma, di uno sforzo che rendesse efficaci le decisioni che venivano via via assunte.

Da tale impostazione deriva anche il fatto che non stiamo discutendo solo del bilancio del 1998 a consuntivo, né certamente solo del bilancio per il 1999, ma di una linea di tendenza, di una linea di demarcazione che abbiamo sottoposto all'attenzione dei colleghi e dell'Assemblea, consistente in uno sforzo ambizioso, così

come ci è stato sollecitato e richiesto proprio nella discussione sul bilancio precedente.

Credo quindi che possiamo evitare di fare la sommatoria ragionieristica dei numeri, evidenziando tuttavia come nel consuntivo del 1998 si sia, di fatto, svolto questo lavoro e vi siano alcuni dati che ritengo significativi, a fronte di ciò che qualche collega ha richiamato già nella discussione dello scorso anno in ordine alla necessità della modernizzazione del nostro lavoro e di quello complessivo della Camera dei deputati.

Abbiamo sottolineato allora la possibilità di ridisegnare anche la struttura del bilancio, per meglio programmare le risorse e per consentire di sviluppare i ragionamenti e le proposte dei colleghi, ma che costituivano anche l'aspirazione del Collegio dei questori e dell'amministrazione, così da definire la possibilità reale — da verificarsi, ma che è anche una reale esigenza della macchina amministrativa — di consentire un maggiore controllo dell'impiego delle stesse risorse.

Infatti, vi è una necessità di trasparenza e, quindi, viene affermata un'esigenza di carattere politico, ma credo che essa non possa essere denunciata solo in quanto tale, cioè come un'esigenza rispetto alla quale dobbiamo prefigurare l'obiettivo, determinando una scelta politica. A questa, conseguentemente, dobbiamo corrispondere, perché esiste anche una necessità tecnica di un maggior controllo dell'impiego di risorse.

Voglio dire che non solo attraverso il controllo esercitato dai parlamentari all'intero di questa Assemblea ma anche attraverso il controllo amministrativo è possibile governare meglio la spesa, è possibile orientare meglio le risorse, è possibile portare a compimento i progetti avviati negli anni passati. Mi riferisco all'obiettivo al quale il Presidente Violante più volte ci ha richiamati: la frontiera della qualità, come egli la definisce, nel senso che ad essa devono tendere i bilanci ed il nostro lavoro. La frontiera non è un punto specifico da raggiungere bensì un miglioramento costante, continuo, che ci

consente oggi — quando per la prima volta la discussione del bilancio è collegata a principi di riforma della struttura del bilancio — di raggiungere un risultato che giudichiamo importante che qualifica l'azione amministrativa.

Intendo dire che si è segnato il passo con le condizioni delle passate gestioni che ponevano in essere la lettura di un dato, cioè di un riscontro tra la spesa impegnata sui bilanci e quella prevista, per rendere possibile l'utilizzo di quelle risorse. Mi riferisco al riscontro dei capitoli di spesa tra la volontà di affrontare le questioni strutturali e le necessità della nostra amministrazione e le reali possibilità che a quella previsione corrispondesse un impegno effettivo di qualificare la spesa.

Il fatto che siamo stati in grado, nel 1998, concentrando lo sforzo con l'amministrazione, di impegnare realmente una spesa e il fatto che, sempre nel 1998, vi sia stato l'esaurimento delle risorse impegnate a quel fine nella misura del 97,16 per cento rappresentano un risultato rispetto al quale i numeri non hanno un significato esclusivamente matematico, perché dimostrano lo sforzo di non predisporre e di non richiedere risorse che non avrebbero trovato la disponibilità del Collegio dei questori, ma di verificare fino in fondo le implicazioni, l'impatto, le ricadute delle decisioni all'interno dell'amministrazione. Di fatto si è verificato fino in fondo che le risorse trovassero una reale collocazione e fossero realmente distribuite ed utilizzate secondo gli obiettivi che tutti insieme ci siamo dati.

Il giudizio che possiamo esprimere sul bilancio 1998 è che è stata preconstituita una reale condizione di avanzamento sul terreno della qualificazione e programmazione della spesa, consentendo la costruzione di piani di settore. Si tratta di venticinque piani di settore, che intervengono nella diversa distribuzione dei lavori e delle acquisizioni da parte dei diversi servizi della Camera dei deputati. Ciò per leggere la nostra capacità di prevedere ed impegnare la spesa, nonché di acquisire i risultati che abbiamo proiettato in avanti.

Da questo punto di vista, se sono veri i dati posti in discussione già nell'Ufficio di Presidenza, nonché in occasione di altre riunioni, dobbiamo compiere un esame su che tipo di bilancio amministriamo.

Siamo di fronte ad una situazione che, per come viene rappresentata all'interno del bilancio, per come viene resa leggibile e confrontabile con le indicazioni che abbiamo saputo dare, fa emergere un altro dato: su quali questioni possiamo realisticamente intervenire per non falsare la discussione? Voglio aprire una parentesi. Nell'approvare il bilancio, vogliamo rispondere ad una richiesta che ci sovviene e che fa parte della storia dell'amministrazione della Camera; la richiesta al Ministero del tesoro della dotazione per le annualità in preventivo e nel piano triennale.

Da quale realtà viene la Camera dei deputati? Se non facessimo questo esame, se non approfondissimo anche questo lato, si rischierebbe di non cogliere la situazione che si viene a definire nel bilancio di previsione e, soprattutto, nelle prossime annualità 2000-2001.

Si è, infatti, dimostrata l'esigenza — ed è qui che abbiamo puntato con il 97,16 per cento della spesa — di legare la spesa agli obiettivi possibili. Ciò ha voluto dire mettere in atto un recupero sostanziale di tutte le risorse rappresentate dai residui degli anni precedenti per destinarle alla spesa e, soprattutto, al potenziamento degli investimenti acquisiti nel corso del 1997-98.

Dunque, la prima operazione — che non ha visto la necessità di chiedere una maggiorazione della dotazione al Ministero del tesoro — è consistita nell'utilizzare le cifre non spese e gli investimenti non realizzati nelle passate annualità e nel metterle a disposizione, spalmandole sulle diverse annualità.

In secondo luogo, laddove esistevano tali residui e tali risorse, si sono create disponibilità per la Camera dei deputati, per gli anni 1997 e 1998; infatti, in questi due anni — in particolare nella preparazione dei documenti di programmazione

economica — da parte degli stessi organi costituzionali veniva sollecitata la messa a disposizione di risorse che avrebbero potuto essere diversamente utilizzate o che, comunque, avrebbero potuto essere mantenute nei bilanci della Camera dei deputati, ma non avrebbero consentito le politiche più generali del paese.

Oggi sottolineiamo la necessità di collocarci all'interno delle previsioni fatte nelle passate annualità, quando avevamo avanzato una richiesta di dotazione di 1.202 miliardi per il 1999 e di 1.226 miliardi per il 2000, pur dovendo puntare ad una maggiorazione della dotazione per il 2001, in modo da arrivare a 1.400 miliardi.

Come dicevo prima, le risorse impiegate in investimento sono venute dalla « pulizia » fatta all'interno dei vari capitoli di spesa, dalla trasparenza introdotta negli elementi di discontinuità con il passato e ciò ha consentito di ragionare su quelle questioni.

È stato poi significativo sapere che riusciamo a controllare il 16,85 per cento delle spese previste per questo organo costituzionale; infatti tale è la disponibilità effettiva per le spese di carattere discrezionale, tenuto conto che le spese obbligatorie per i deputati, per i deputati che abbiano concluso il mandato, per il personale in servizio o in quiescenza, per la locazione di immobili, per forniture e spese generali (telefoniche e di altro tipo), nonché per i contributi ai gruppi parlamentari sono pari all'83 per cento del bilancio.

Certo, qualcuno potrebbe dire che anche in relazione a queste voci si potrebbe tentare una maggiore ottimizzazione della spesa, così come è stato fatto per i servizi e per la stampa degli atti parlamentari con risparmi di circa 4-5 miliardi per ciascuna annualità. È senz'altro vero, ma la maggiore incidenza dell'attività degli organi collegiali, del collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza è pari a circa 250 miliardi annui. Noi, dunque, dobbiamo fare i conti con questa realtà, che negli anni passati ci ha consentito di sviluppare una spesa in termini di inve-

stimento. Quando parlavo di una spesa pari al 97,16 per cento, volevo far presente che alcuni investimenti destinati principalmente all'informatica sono stati resi possibili dall'utilizzo di risorse accantonate nel passato e che quindi non hanno inciso sulla richiesta della dotazione.

Se però, come già suggeriva qualche collega nell'esame dei bilanci degli anni precedenti, vogliamo puntare ad una accelerazione per trovare un modo migliore di qualificare questa spesa e di raggiungere la frontiera della qualità, nell'impostare il bilancio dobbiamo tener presente che per il solo 1999 la spesa programmata per l'informatica è pari a circa 31 miliardi. Già per il 1999! Nel momento in cui consolidiamo determinate spese e destiniamo le risorse ad un intervento di carattere strutturale per l'informatizzazione del nostro lavoro, dobbiamo dunque pensare che la spesa non riguarderà una sola annualità, ma che occorrerà mantenere la stessa previsione di spesa — che in prospettiva, certo, diminuirà — se si vuole conservare alta la qualità del supporto tecnologico-informatico.

Questo ha voluto dire investire nel 1999 31 miliardi a fronte degli 11 dell'anno precedente! Da qui un salto di qualità nell'aggiornamento della spesa su alcuni capitoli del bilancio, che comporterà certamente una qualificazione della spesa stessa, sulla base di alcuni ragionamenti che farò.

Dobbiamo prendere atto delle difficoltà che avranno la Camera dei deputati e le strutture che, come noi verificiamo quotidianamente, sono complesse: tali difficoltà attengono alla reale possibilità di modificare e controllare la legislazione.

Molti colleghi si richiamano alla necessità, così come avviene per altre situazioni, di misurare l'impatto che la legge ha sui cittadini. Noi abbiamo bisogno di incrementare e di verificare la legislazione e la sua efficacia. Ma per fare tutto questo c'è bisogno di accantonare e stabilire quali siano le risorse per intervenire. In quale ambito? Nell'ambito di cui ho parlato poc'anzi e cioè in quella massa di disponibilità di cui parlavo prima, sapendo che

abbiamo il 16-17 per cento di spazio di manovra della complessiva dotazione della Camera dei deputati per corrispondere a questa necessità.

Mi sono soffermato su questi passaggi perché, se non abbiamo chiari i rapporti che si sviluppano nel privilegiare una linea di carattere amministrativo oppure un'altra, rischiamo che i numeri dei bilanci al nostro esame non rispondano ad una visione complessiva ma a mere esigenze di carattere settoriale senza dare risposte che tengano conto di un quadro di insieme che noi invece dobbiamo definire.

Quali sono i problemi che abbiamo dinanzi e che abbiamo tentato di rappresentare nei bilanci del 1997, del 1998 e che ora rappresentiamo nel bilancio di previsione? So benissimo che siamo nel mese di luglio del 1999 e che si è reso necessario che il bilancio di previsione avesse l'efficacia della provvisorietà decisa dall'Ufficio di Presidenza, ma nello stesso tempo debbo dire che questo bilancio si caratterizza per alcune grandi questioni, la cui portata va oltre la fine di questa legislatura.

Non è soltanto una mera esigenza quella di guardare al triennio che ci separa dalla fine della legislatura nel 2001. Sappiamo benissimo che il prossimo anno saremo chiamati anche ad intervenire per quegli organi collegiali che ci saranno nella XIV legislatura, però dobbiamo fare i conti con la realtà.

Ho parlato prima di una qualificazione della spesa. Cosa in realtà amministriamo? Quali sono le grandi questioni? I colleghi hanno sempre sottolineato quelle riguardanti i gruppi parlamentari, lo *status* del parlamentare, l'informatizzazione, le tecnologie, i servizi complessivi per i parlamentari.

Intendiamo indirizzare la spesa verso alcune questioni di grande rilievo: i lavori relativi agli immobili e alla loro sicurezza, i servizi e gli uffici ad essi preposti, l'informatica. Sono questi i capisaldi della spesa del bilancio per il 1999 che, mutuati